

Giovani imprese Creatività e attaccamento al territorio

Come commerciare idee senza muoversi da casa

Lane lavorate a mano e stoffe riciclate. Robot che miscelano la malta e lampioni "risparmiosi". Da produrre in Italia e commerciare all'estero

di Alessandra Dal Monte



Lampioni a basso consumo, vestiti sferruzzati a mano, macchine per miscolare la malta in casa. Tre prodotti diversissimi, realizzati ai capi opposti dell'Italia: dalla Pianura padana a Pescara, fino a Simbario, paesino in provincia di Vibo Valentia. Tre realtà non collegate ma con tanti punti in comune. Sono nate da poco, sono gestite da under 35 e, soprattutto, sono green. La società veneta Arianna fa risparmiare energia, le abruzzesi The Babbionz riciclano tessuti, la calabrese Personal Factory elimina il trasporto dei materiali edili, quindi le emissioni di anidride carbonica. Le tre aziende sono state citate come esempi virtuosi in *GreenItaly 2013*, l'ultimo rapporto di Unioncamere e Fondazione Symbola sull'economia verde. L'indagine ha rivelato che la sostenibilità è la nuova scommessa delle imprese italiane: tra il 2008 e il 2013 hanno investito in prodotti e tecnologie green 328mila aziende, il 22% del totale. E il 30% degli imprenditori under 35 che hanno aperto la propria attività nel 2013 ha investito in sistemi di eco-efficienza, contro il 26,7% dei colleghi più anziani. «Tutto ciò dimostra che la nuova leva dell'economia è l'ambiente», commenta Ermete Realacci, presidente di Fondazione Symbola. «Le aziende che puntano sulle tecnologie green esportano di più, vendono meglio, creano lavoro. Gli imprenditori giovani lo sanno». Sì. E non solo. «Sanno anche valorizzare il proprio territorio, spesso partono da lì», aggiunge Realacci. Proprio come Arianna, le Babbionz e Personal Factory.



Hobbiste di successo
In alto, l'atelier pescarese di The Babbionz, un gruppo di quattro amiche che producono maglie, accessori, tovaglie, giilet e molto altro ancora. Da sinistra, Jessica Basile, Valentina Natarelli, Giovanna Eliantonio e Claudia Ferri.

te i legacci di questo Paese. «Sì, perché qui c'è ancora molto da fare. Finora Arianna ha venduto diecimila lampioni ad alcuni piccoli comuni, ma il mercato è tutto da esplorare. In Italia si spende un miliardo e mezzo di euro all'anno per l'illuminazione pubblica», continua Gerli. «I nostri lampioni consentono di risparmiare il 75% di questi costi: il 60% di energia e il 15% di manutenzione, dato che durano vent'anni e non tre come quelli tradizionali. Sono convinto che ci sarà sempre più attenzione per questi temi». La novità di Arianna sta nel sistema di illuminazione, la «riflessione totale»: il led viene puntato su un insieme di specchi che ne orientano la direzione. Così la luce va esattamente dove serve, evitando l'effetto abbagliamento e disperdendo meno energia che con la normale tecnologia led. «L'idea si ispira al principio usato nei telescopi astronomici. Mi è venuta nel 2008, l'ho condivisa con dei potenziali investitori e ho visto che suscitava interesse. Così nel 2009 mi sono licenziato dall'azienda in cui lavoravo come manager e ho fondato Arianna», aggiunge Gerli. «Ora ho sette dipendenti, una candidatura al premio di design Compasso d'oro per il lampione Lola, installato a Firenze, un brevetto

Come i telescopi. «Quello che flussiamo lo produciamo a Padova», racconta Alberto Gerli, classe 1980, ingegnere gestionale fondatore di Arianna. «Il nostro partner industriale è la società locale Carel, così l'assemblaggio dei nostri apparecchi lo realizziamo qui. Solo le componenti vengono dall'Oriente, tutto il resto è made in Italy. Abbiamo rifiutato le offerte di un gruppo cinese e di una società americana che volevano comprarci, preferiamo restare italiani». Nonostante



Economia per i Comuni

A sinistra, un lampione a basso consumo di Arianna, azienda padovana che utilizza applicazioni derivate dall'elettronica e dai telescopi astronomici. Qui sopra, il team di Alberto Gerli (al centro, con gli occhiali), ingegnere gestionale.

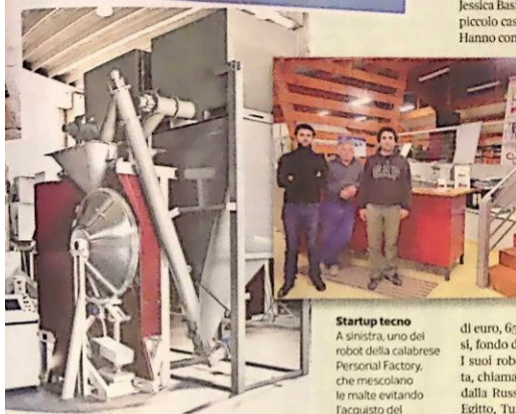
gliamo recuperare l'artigianato locale e modernizzarlo grazie alla comunicazione e allo shopping online». In effetti Valentina e le sue colleghe - Claudia Ferri, Jessica Basile, Giovanna Eliantonio - sono diventate un piccolo caso, grazie al social network e al sito Internet. Hanno cominciato a sferruzzare insieme qualche anno

fa, e ancora oggi sono hobbiste con altri lavori. Ma il loro atelier nel centro di Pescara è preso d'assalto in occasione dei workshop aperti al pubblico. E le loro creazioni vendono bene online, anche negli Stati Uniti e in Francia: «All'estero l'idea dell'artigianato locale a chilometro zero piace molto. Noi sferruzziamo di notte, dopo il lavoro, per realizzare gli ordini». Valentina si augura che il 2014 sia l'anno della svolta per The Babbionz, con il passaggio da hobbiste a professioniste.

Per Personal Factory, azienda hi tech calabrese, l'anno della svolta è appena passato. Nel 2013 la società ha ricevuto un aumento di capitale di 2,5 milioni

di euro, 650 mila dei quali iniettati da Imi Fondi Chiusi, fondo d'investimento di Intesa San Paolo.

I suoi robot per la produzione autonoma della malta, chiamati Origami, sono venduti in tutto il mondo: dalla Russia agli Emirati Arabi, passando per Libia, Egitto, Tunisia, Stati Uniti, Thailandia, Australia. «Si tratta di un sistema di cloud manufacturing», spiega il fondatore Francesco Tassone, 34 anni, ingegnere industriale. «Le macchine funzionano grazie al nostro programma informatico, gestito dalla sede di Simbario. Ogni robot costa 1,0 mila euro, ma porta enormi vantaggi perché elimina l'acquisto delle malte finite e le spese logistiche per il trasporto». Confindustria ha insignito Personal Factory del premio Best Practice 2012 proprio perché in sei mesi la tecnologia di Origami consente al cliente di rientrare dall'investimento. Francesco è molto soddisfatto: è riuscito a trasformare l'attività edile del padre in una grande startup tecnologica. Tutto questo nel paesino in cui abita, dando lavoro a 30 persone. Ma non nasconde un pizzico di delusione: «In Italia per ottenere un risultato bisogna lavorare il triplo che altrove. Abbiamo una pressione fiscale delirante e mille lungaggini burocratiche. Se dovessimo capitarci qualche occasione per andarmene, la valuterò».



Startup techno

A sinistra, uno dei robot della calabrese Personal Factory, che miscolano le malte evitando l'acquisto del prodotto finito e riducendo le spese di trasporto. Sopra, la famiglia Tassone: da sinistra Luigi, il padre Giuseppe e Francesco.

riconosciuto all'estero. Credo che l'unica strada per fare impresa oggi sia l'innovazione sostenibile».

I crochet delle nonne. Anche le Babbionz, le sferruzzatrici più note d'Abruzzo, puntano su questo binomio. L'innovazione per le quattro ragazze sta nella creatività: riuscire a ricavarne un colletto da un centrino, una custodia per smartphone da un polsino. La sostenibilità sta nelle materie prime: scampoli di tessuto recuperati nei mercati o donati da amici e clienti. Ma senza dimenticare la tradizione: per aprire il loro atelier le «babbionze» hanno rispolverato gli insegnamenti delle nonne su punto croce, uncinetto e maglia. «Puntiamo moltissimo sul made in Abruzzo», spiega Valentina Natarelli, 31 anni. «Abbiamo appena conosciuto una signora che tinge la lana con colori naturali e vorremmo chiederle di fornirci dei tessuti. Andremo presto dai pastori locali per collaborare con loro. Vo-